



2019

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 20, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor in chief
Pietro Petrarolo

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator
Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla
Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa
Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi
Colombo, Caterina Cirelli, Alan Clarke,
Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe
Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari,
Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De
Vita, Fabio Donato, Rolando Dondarini,
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,

Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Marco Pizzo,
Adriano Prosperi, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Margherita Rasulo, Orietta Rossi
Pinelli, Roberto Sani, Mislav Simunic, Simonetta
Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen,
Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Corso
della Repubblica 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

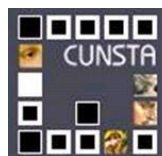
Layout editor

Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



Editoriale

«Il paesaggio [...] è un costrutto culturale, al quale molto concorre sotto il profilo visualistico l'immagine che ne creano i testi letterari e il conferimento di senso e di valore così determinato orienta le scelte comunitarie in materia di conservazione e di valorizzazione non unicamente turistica». Così Massimo Montella scriveva in esordio al numero 16/2017 di questa rivista. Il tema era dato dall'orientamento monografico del fascicolo, dunque apparentemente occasionale; ma in certo modo l'assunto appare quasi emblematicamente sintetizzare l'esperienza formativa, professionale, di ricerca e didattica del fondatore di questa rivista, divenuta in questo primo decennio, grazie a lui, crogiolo multidisciplinare di rendiconti e di analisi, che nella tensione concettuale fra paesaggio e territorio, ha trovato il suo ruolo di integratore di saperi orientati allo sviluppo del “capitale culturale”.

D'altra parte, questo impareggiabile amico e maestro evocava indirettamente in quel pensiero non soltanto la sua formazione e competenza letteraria, ma anche quell'impegno pluridecennale da *civil servant* dei beni culturali in Italia centrale, che si era dispiegato a lungo anzitutto nei paesaggi umbri, e dentro essi nei loro borghi e ancora dentro essi nella costellazione di musei “locali”, scrigni di gemme d'arte e di memorie, che egli seppe restituire alle comunità e persino ai turisti.

È da questa esperienza concreta e dall'impegno civile di metterla a sistema metodologicamente – in costante dialogo con Bruno Toscano e Giovanni Urbani – che presero forma soluzioni organizzative e proposte normative che sempre più spesso gli era chiesto di spiegare e testimoniare di persona nei più diversi contesti accademici, professionali, istituzionali.

Ne parlammo a lungo e più volte con diversi amici e colleghi; tentammo, ad esempio cooperando all'atto di indirizzo sulla gestione dei musei (nel *Classico* di questo numero ve ne è puntuale testimonianza) e in tante altre occasioni di sostituire all'approccio che giustapponeva esegesi storico-critica e vincolo, una

visione di tutela più integrata e rigorosa, che tenesse conto costantemente del contesto territoriale, comunitario, insomma *relazionale* nel quale la gestione del capitale culturale (non soltanto del patrimonio culturale!) genera valore pubblico; una visione cioè che potesse implementare soluzioni e non soltanto dettare obblighi e divieti, a partire da conoscenze ordinate e pluridisciplinari da rendere facilmente accessibili.

Col tempo divenne chiaro che non si trattava tanto di applicare le discipline economiche alle belle arti e al paesaggio, misurando le transazioni commerciali che li riguardano. Si trattava piuttosto di far emergere nelle comunità del nostro Paese consapevolezza del valore dei saperi, delle competenze, delle memorie inerenti il loro rapporto con il paesaggio e il territorio, depositato spesso – ma non totalmente – in musei, che andavano (e andrebbero) ripensati come laboratori del capitale culturale e opifici della tutela territoriale, capaci dunque di intercettare e rilanciare saperi impliciti nelle comunità, spesso di natura intangibile ma non per questo meno concreti, integrandoli con gli esiti della più avanzata ricerca applicata.

Il “progetto” di una nuova politica dell’eredità culturale perseguito da Montella, tessuto con una miriade di relazioni e chissà quanti dialoghi nei decenni, ha trovato spesso opposizioni da muro di gomma in un contesto ove l’accademia non è riuscita efficacemente a dialogare con le istituzioni e con le comunità. Non è servito introdurre la “terza missione” nella vita universitaria, se poi alla ricerca e alla produzione scientifica si chiede sempre più di restare fratturata in settori disciplinari che, nella vita dei territori e delle comunità, non hanno di certo referenti altrettanto disarticolati. Anzi, sempre più si lambiccano indicatori di validazione autoreferenziali, che puniscono di fatto la ricerca intersettoriale applicata al territorio e, dunque, all’eredità culturale, in evidente contraddizione col bisogno crescente di analisi integrate in tempo reale di tipologie di dati fortemente disomogenei ma relativi a fenomeni coesistenti e interattivi: sempre di più, del resto, la ricerca statistica intercetta il data mining.

Montella aveva ben colto nell’approccio pionieristico e inascoltato di Giovanni Urbani la gravidanza di valore di una visione sistemica, di governo e non di mera amministrazione; ma ha avuto altresì sempre più chiara – e anche su questo più volte ci siamo confrontati – la drammatica impermeabilità di saperi, assunti, linguaggi fra attori dell’economia aziendale e attori della gestione culturale del patrimonio territoriale. Per questo volle con enorme tenacia, nei suoi anni più maturi, la realizzazione di uno strumento che aiutasse a superare, come scrisse «la persistenza di paradigmi anacronistici, la difforme interpretazione dei medesimi lemmi nei diversi ambiti disciplinari, le chiuse ripartizioni accademiche» e che facilitasse invece «la cooperazione fra umanisti, economisti d’impresa, giuristi e professionisti del settore [...] affinché il valore dell’eredità culturale generi nuovo valore immateriale e materiale, sociale e individuale».

Credo sinceramente che soprattutto a questo la rivista debba prestar fede, facendosi quasi piattaforma per lo sviluppo di nuovi incontri di visioni, nuove esperienze e conseguenti saperi, coltivati rigorosamente ma non per questo separati come dovessero conservarsi in vitro, fuori dalla realtà, dunque sterili.

È con queste convinzioni che vorrei promuovere – insieme ai co-editors, al comitato editoriale, al comitato scientifico, ai lettori più interessati a partire evidentemente dall'Università di Macerata – una maggiore osmosi fra eccellenze sia dell'accademia che della gestione sul campo del capitale culturale. Credo che sia, questo, un mandato che Montella ci consegna per le nuove generazioni non soltanto di studiosi, ma di cittadini appassionati. E credo che questo stesso numero, il primo che non porta purtroppo la firma del fondatore, rappresenti ancora una volta in concreto le vie possibili di un confronto fervido e proattivo.

Vediamone dunque, in sintesi, i contenuti.

Il fascicolo si compone di due sezioni: quella dei “Saggi”, che stavolta spaziano dalla storia dell'arte alla museologia, dalla storia alla geografia, dalla letteratura all'archivistica e all'economia della cultura; e quella delle “Recensioni”, nella quale vengono discussi la recente monografia di Laura Stagno sulla committenza artistica di Giovanni Andrea Doria, il libro a cura di Silvia Massa e Elena Pontelli sulle mostre promosse da Carlo Ludovico Ragghianti, e un volume contenente una selezione di scritti critici di Franca Varigiana, curati da Michela Scolaro, che è stata una nostra cara collega, prematuramente scomparsa. A queste due sezioni si aggiunge un saggio “in memoria di Claudia Giontella”, che sempre viene ricordata nel numero di fine anno della rivista; quest'anno il testo a lei dedicato è stato scritto da Valentino Nizzo ed è centrato sulle strategie di comunicazione del valore recentemente adottate nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma, le cui vicende purtroppo, al momento in cui questo numero della rivista va in stampa, appaiono ancora assai incerte: e proprio per questo la testimonianza di Nizzo assume un valore che vogliamo evidenziare con tempestività.

La corposa sezione dei saggi storico-artistici si apre con una ricerca di Mauro Salis sulla produzione di specifiche iconografie mariane nella Sardegna della prima età moderna, realizzate per scongiurare la minaccia musulmana e promosse dagli ordini mendicanti dei Trinitari (Madonna del Riscatto, Madonna del Rimedio), dei Mercedari (Madonna della Mercede, Madonna di Bonaria) e in particolare degli Agostiniani (Madonna d'Itria), al fine di promuovere la redenzione, la conversione e la riconversione. Il saggio di Nicola Cleopazzo è invece focalizzato su un *Compianto su Cristo morto*, proveniente dal convento dei cappuccini di Ostra ed ora conservato nel Museo Storico Cappuccino di Camerino, che viene convincentemente attribuito al pittore tardomanierista umbro, ma napoletano d'adozione, Ippolito Borghese, pittore di fiducia dei cappuccini del Vicereame di Napoli. Con l'articolo successivo si torna a discutere problematiche di storia religiosa nelle quali sono coinvolte direttamente le immagini: Massimo Moretti analizza infatti l'interessantissimo

processo istruito nel marzo del 1601 contro il pittore Giorgio Picchi, che aveva tentato di distruggere gli affreschi dello stimato Giustino Episcopi nel monastero delle clarisse del ducato di Urbino, con la promessa di pitture più allegre e più belle. Sulla base di una serie di documenti in parte inediti, nel seguente saggio di Fabiola Cogliandro si analizza l'apparato decorativo della chiesa del Santissimo Crocifisso di Numana, facendo emergere l'attività di Domenico di Antonio da Pesaro, Filippo Bellini, Giovanni Andrea Lilli e Domenico Simonetti detto il Magatta. Con l'articolo di Alessandra Migliorato si giunge all'Ottocento: ancora grazie a ricerche d'archivio la studiosa approfondisce la figura del pittore umbro Matteo Tassi, analizzando il suo epistolario con Giuseppe Vaccaj, un suo taccuino di disegni e un suo quadro di soggetto dantesco. Il saggio di Michele Dantini analizza invece il curioso caso del "numero zero" di una rivista destinata a non vedere la luce, «Il Rosai» (1930), la quale prefigura quell'intreccio tra arte e politica che costituisce forse il più rilevante *trait-d'union* tra le avanguardie artistiche italiane degli anni Trenta e le avanguardie postbelliche.

A questi saggi storico-artistici fa seguito una ricerca più propriamente storica, proposta da Claudio Ferlan, che discute l'intrigante questione del legame tra i Gesuiti e il cibo, con l'obiettivo di analizzare alcuni aspetti essenziali delle negoziazioni tra individui e modelli culturali, attraverso lo studio di specifiche abitudini e regole alimentari, utili a contribuire a una migliore conoscenza del cristianesimo occidentale.

Un successivo nucleo di tre saggi si occupa invece di questioni museologiche. Il saggio di Ornella Scognamiglio analizza la nascita delle «Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» di Charles-Paul Landon, che, pubblicate a partire dal 1801, avevano l'intento di raccontare l'arte attraverso un'immagine semplificata e un linguaggio essenziale, così da promuovere in modo comprensibile e accessibile a tutti sia le opere collocate nello spazio in via di definizione del Louvre, sia quelle che vi rimanevano nel tempo ristretto dei Salons. Il saggio di Anna Cipparone intende invece chiarire il valore della tecnologia digitale applicata in ambito museale nel trasferimento e nella comunicazione dei contenuti scientifici rivolti alla collettività, pur nella varietà dei pubblici, attraverso il caso di studio del museo multimediale Consentia Itinera, istituito dalla Fondazione Attilio ed Elena Giuliani nel Novembre 2017. Di seguito il contributo di Ivana Bruno discute la comunicazione e l'accessibilità culturale alla luce dell'esperienza condotta dal 2012 con il progetto Museo Facile su tre casi specifici: il Museo H.C. Andersen di Roma, il Museo dell'Abbazia di Montecassino (sezione medievale) e il museo diffuso Luoghi del Contemporaneo a Cassino; tale progetto mira a favorire e implementare l'accesso culturale ai musei grazie ad un sistema di comunicazione integrata, dinamica e comprensibile da fasce di pubblico diversificate, con particolare attenzione alle persone con disabilità.

Il saggio di Giovanni Messina apre un nucleo di cinque ricerche più eterogenee, analizzando le sensibilità geografiche nel *Notturmo* di Gabriele

d'Annunzio, ovvero indagando come l'opera restituisca le complessità spaziali e il paesaggio. La ricerca di Lucia Faienza ha invece lo scopo di individuare la "discendenza" di motivi che animano i romanzi di Elena Ferrante nella scrittura di Christa Wolf, benché le due autrici siano separate da grandi differenze di retroterra storico e culturale. Discutendo di archivi e di politica, Federico Valacchi si propone di verificare in chiave diacronica da un lato i rapporti tra dimensione documentaria e esercizio del potere politico e dall'altro l'esigenza di un governo politico del fenomeno della memoria nel suo complesso. Mauro Saracco entra invece nello spinoso problema della ricostruzione post-terremoto, analizzando il complesso caso di Villa la Quiete e la Casa del Giardiniere a Treia, commissionato all'architetto Giuseppe Valadier dal gonfaloniere Luigi Angelini nel 1815. Il saggio scritto a più mani da Cristina Simone, Marcelo Enrique Conti e Antonio La Sala discute l'attualità del modello olivettiano di impresa, definito *arbor vitae*, e la validità di quell'esperienza imprenditoriale basata su valori quali la comunità concreta, il territorio e la pianificazione urbana e fonte di apprendimento virtuoso per affrontare le tensioni degli attuali sistemi socio-economici.

Pietro Petrarola

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Alessandro Bianchi, Ivana Bruno, Giuseppe Capriotti, Anna Cipparrone,

Nicola Cleopazzo, Fabiola Cogliandro, Marcelo Enrique Conti, Michele Dantini,

Patrizia Dragoni, Lucia Faienza, Claudio Ferlan, Marco Filippi, Antonio La Sala,

Giovanni Messina, Alessandra Migliorati, Massimo Montella, Massimo Moretti,

Valentino Nizzo, Pietro Petrarola, Roberto Piperno, Maria Luisa Polichetti,

Mauro Salis, Mauro Saracco, Ornella Scognamiglio, Cristina Simone, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

